Politica

Scenari

di Nando Pagnoncelli

Referendum, il No è avanti e l'affluenza prevista è del 42% Il Sì può vincere se vota il 49%

Gli anti riforma salgono al 52,4%. Favorevoli al 22% nel M5S e al 7 nel Pd

La data del referendum si avvicina e il dibattito assume sempre più toni forti e spesso sopra le righe, da una parte e dall'altra. Gli oggetti della riforma sembrano d'altronde tutto sommato interessare poco, e le forze politiche certo non stanno assecondando lo sforzo di chiarire i contenuti effettivi del referendum. Che appassioni poco è evidenziato dal fatto che l'informazione sui contenuti cresce di soli quattro punti rispetto all'ultima rilevazione nonostante il dibattito fino a pochi giorni fa fosse dominato proprio da questo tema e addirittura tende a decrescere, di due punti percentuali, la quota di chi attribuisce almeno una certa importanza a questa consultazione. Poco più del 50% si considera almeno abbastanza informato dei temi della riforma (ma la quota dei «molto informati» rimane stabile al 10%) e il 58% ritiene che la riforma proposta sia almeno abbastanza importante (in calo di 2 punti rispetto a tre settimane fa). D'altronde, l'attenzione dei cittadini negli ultimi giorni si concentra sull'attacco all'Iran, facendo diminuire l'interesse per gli altri temi dell'agenda politica. E infatti poco più del 40% dichiara di seguire la campagna elettorale con una certa attenzione (solo il 9% la segue con molto interesse). Se, come ha dichiarato Donald Trump, il conflitto con l'Iran durasse almeno per altre quattro o cinque settimane, è probabile che sarà faticoso far crescere interesse e attenzione per la consultazione referendaria.

La partecipazione

Anche la propensione a recarsi alle urne vede qualche flessione: se infatti nella rilevazione del 12 febbraio, poco meno di un mese fa, il 36% era sicuro di partecipare e il 16% lo riteneva probabile, oggi i sicuri salgono di un punto, al 37%, mentre scendono di quattro punti coloro che ci stanno pensando, oggi al 12%. Tutti indizi, insomma, di uno scarso entusiasmo per il prossimo appuntamento.

Attualmente la previsione ragionevole di partecipazione (mantenendo tutte le avvertenze a proposito della difficoltà di stimare correttamente questo dato, influenzato da numerose e complesse variabili), si colloca al 42%, dato stimato in base non solo alla dichiarazione di disponibilità a partecipare, ma anche in funzione dell'importanza attribuita alla riforma e dell'interesse espresso per la campagna elettorale. Proprio tenendo conto di tutti questi indicatori, la partecipazione massima, ad oggi, potrebbe arrivare intorno al 49%. Stando alle stime di partecipazione odierne si conferma la maggiore mobilitazione dell'opposizione, in particolare nell'elettorato del Pd (63%) seguito dai pentastellati (57%) e dagli elettori delle altre liste del centrosinistra (51%). Nella maggioranza, fatta eccezione FdI (59%), si registra una minore disposizione ad andare al voto: tra gli elettori di FI e Noi Moderati, infatti, l'affluenza stimata si attesta al 45%, tra i leghisti al 44%. E come, era lecito attendersi, tra coloro che nel caso di elezioni legislative manifestano l'intenzione di astenersi (rappresentano il 42% degli elettori secondo il dato pubblicato sabato scorso su queste pagine) solo il 23% voterebbe per il referendum costituzionale.

I risultati vedono una tendenza alla crescita del No. Nello scenario con una partecipazione al 42%, i Sì arriverebbero al 47,6% (perdendo 1,8% rispetto al sondaggio del 12 febbraio) e i No al 52,4%, con analogo incremento rispetto al sondaggio precedente. Nel caso di una partecipazione più elevata, al 49%, ci si troverebbe sul filo della parità: i Sì al 50,2%, i No al 49,8%. Bisogna tener conto, comunque, che nel primo scenario troviamo poco più del 7% di incerti che salgono a poco più del 9% nello scenario con partecipazione elevata, dati che possono determinare un cambiamento dei risultati, vista la vicinanza delle stime.

È interessante sottolineare alcuni cambiamenti negli orientamenti di voto in relazione all'appartenenza politica: se per gli elettori delle forze di governo il Sì è quasi granitico, stando dal 94% in su, tra gli elettori dell'opposizione c'è un'adesione meno forte, poiché nel Pd gli elettori orientati per il Sì stanno tra il 7 e il 9% a seconda della partecipazione stimata, negli elettori pentastellati il dato sale al 22-25% e al 22-28% tra gli elettori di altre liste di opposizione. Ma si registra un calo significativo dell'orientamento al Sì tra gli elettori del Pd, che a febbraio stavano tra il 10 e il 14% e anche tra gli elettori delle altre liste di centrosinistra che a febbraio si orientavano al Sì tra il 27 e il 33 per cento.

Gli orientamenti

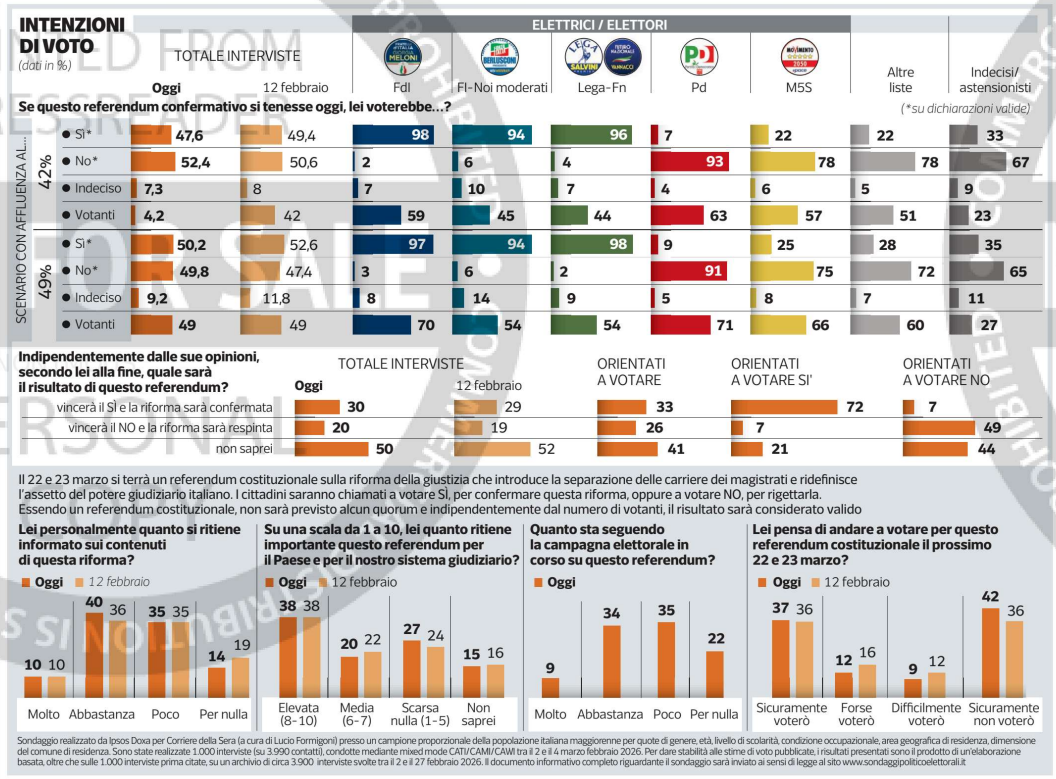
È certo ancora presto per dare definitivamente la palma della vittoria al No: conta la partecipazione effettiva, la presenza di incerti che decideranno più avanti, il proseguire della campagna elettorale. Tuttavia, sembra acquisita una tendenza al crescere della contrarietà, cui ha contribuito la maggiore mobilitazione dell'opposizione e probabilmente anche alcuni eccessi comunicativi da parte di esponenti istituzionali del centrodestra che verosimilmente hanno almeno in parte favorito il passaggio al no di una parte degli elettori di opposizione prima orientati al sì. L'attacco all'Iran non favorirà certo il crescere della mobilitazione, che sembra non sufficiente nell'elettorato di centrodestra. Rimane quindi il dilemma per le forze di maggioranza: se e quanto spendere i propri esponenti di punta nelle ultime settimane prima del voto. Questione forse indispensabile: non facendolo infatti si rende più probabile la vittoria del no e si rischia di essere tacciati di pavidità accentuando gli effetti negativi di una eventuale sconfitta, mentre una battaglia aperta potrebbe dare qualche risultato in più, pur forse con qualche maggiore ricaduta negativa sul governo, se sconfitto. Dilemma complicato.

@NPagnoncelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

51,1 **l'affluenza** al referendum costituzionale del settembre 2020 sul taglio dei parlamentari: il Sì ottenne il 70% delle preferenze, mentre il No si fermò al restante 30%



Il 22 e 23 marzo si terrà un referendum costituzionale sulla riforma della giustizia che introduce la separazione delle carriere dei magistrati e ridefinisce l'assetto del potere giudiziario italiano. I cittadini saranno chiamati a votare SI, per confermare questa riforma, oppure a votare NO, per rigettarla. Essendo un referendum costituzionale, non sarà previsto alcun quorum e indipendentemente dal numero di votanti, il risultato sarà considerato valido

Sondaggio realizzato da Ipsos Doxa per Corriere della Sera (a cura di Lucio Formigoni) presso un campione proporzionale della popolazione italiana maggiorenne per quote di genere, età, livello di scolarità, condizione occupazionale, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 3.990 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 2 e il 4 marzo febbraio 2026. Per dare stabilità alle stime di voto pubblicate, i risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1.000 interviste prima citate, su un archivio di circa 3.900 interviste svolte tra il 2 e il 27 febbraio 2026. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

Firenze, il caso alla Consulta: «Ministero inadempiente»

«Celle inumane» Il giudice alla Corte: rinvio la pena?

Solo la Corte Costituzionale può rimediare alle inadempienze sul carcere del Ministero della Giustizia, domanda alla Consulta il Tribunale di Sorveglianza di Firenze di fronte all'«ormai cronicizzato» stato di Sollicciano: celle senza acqua calda, allagate dalle infiltrazioni quando piove, infestate a volte da roditori e sempre da parassiti che annidati in materassi e crepe pungono i 3 detenuti in soli 10 mq. compreso letto a castello e bagno. Il 4 novembre 2025, nel negare i domiciliari a un condannato a 22 anni, il Tribunale presieduto da Marcello Bortolato aveva però dato 80 giorni al Ministero non certo per bacchette magiche, ma per almeno riprogettare l'impermeabilizzazione, portare l'acqua calda nelle celle, disinfestare le cimici. Ma ora constata che il Ministero «è rimasto oggettivamente inadempiente», se non per singoli interventi-tampone sulle cimici; e che sul resto ha comunicato necessari 4 anni per appaltare e fare lavori risolutivi. Ma se impraticabile è ogni rimedio, «per porre fine al perdurante abuso di un trattamento inumano e degradante l'unica strada percorribile» pare al Tribunale la facoltà di rinviare l'esecuzione di una pena, che la legge però riserva a tassativi casi di gravi malattie. Da qui la domanda alla Consulta: contrasta con la Carta il non poter usare questa valvola nei casi in cui la pena venga altrimenti fatta scontare al detenuto in condizioni contrarie al senso di umanità? Nel 2013, sulle celle affollate, la Corte arrivò a un passo dal «numero chiuso». Ora si vedrà, dopo 13 anni di tempo concesso invano alla politica.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA